

IMPRESE, PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E MERCATO ELETTRONICO.

IL CASO DELLA REGIONE TRENINO ALTO-ADIGE

A cura di FRANCO GABOARDI

Prima di affrontare un argomento strettamente tecnico ma significativo e denso di aspetti concreti, è preferibile indugiare sui vari significati che può assumere la parola *economia* oggi, con particolare riguardo all' "etica" e alla "responsabilità".

Le leggi che inquadrano i processi decisionali e gli effetti del mercato possono far pensare ad un' economia che cerca di non trascurare che il fine ultimo è la persona umana, che deve ritornare ad avere un ruolo centrale, come avrebbe sempre dovuto essere. L' uomo che si muove all' interno di regole che fanno crescere e conservano il suo benessere economico e sociale, che danno equilibrio all' ambiente garantendone la sua conservazione e favoriscono e promuovono il lavoro con dignità, e con un' equa retribuzione. Non è un mondo utopico quello descritto, è solo un modo di leggere la società in senso sostenibile, con una proiezione verso il futuro e non solo con la nostalgia del passato.

L' economia sostenuta e sviluppata dalle imprese, dai consumatori e dalla pubblica amministrazione nella logica del mercato deve ritornare ad essere reale, non solo fittizia e frutto di speculazione finanziaria. Altrimenti non si parlerà più di "economia sociale di mercato" ma di "mercato dell' economia".

Si può provare a pensare a tre punti di riferimento del sistema economico, sui quali c' è ancora molta confusione più o meno voluta in Italia, cioè l' *organizzazione*, la *redistribuzione* e l' *evasione*. Ad avviso di chi scrive, questi potrebbero essere individuati come tre punti deboli in cui non si è voluto mai, e non si vuole, affrontarne seriamente le conseguenze, in gran parte per convenienze politiche ed elettorali. Ma il fatto di trascurare una seria interpretazione di questi tre fattori porta uno Stato alla recessione, alla depressione e inevitabilmente all' aumento dei fenomeni corruttivi.

Un' economia che si muove senza "organizzazione" spreca risorse, utilizzandone molte e non raggiungendo gli obiettivi, mancando i risultati, o raggiungendoli ma a costi insostenibili; senza un' equa "redistribuzione" del reddito non si realizza l' equità voluta dalla Costituzione, generando forti squilibri di benessere nella popolazione e che possono anche rivelarsi una fonte di minaccia

alla democrazia; con un'elevata "evasione fiscale" si trascurano i mezzi per garantire una corretta copertura finanziaria delle spese pubbliche, copertura che costa molto meno del debito a cui poi si deve, però, ricorrere per mancanza di risorse. Se, tanto per fare qualche numero, in Italia è stimata un'evasione che oscilla tra i 55 e i 60 miliardi di euro all'anno di imposte indirette e più di 100 miliardi di euro di imposte dirette, e a ciò si sommano gli effetti negativi sull'economia dovuti ai fenomeni illeciti, è facile pensare che sarebbe sufficiente operare con decisione e maggior coraggio in tal senso, ricavando molte risorse in grado di far ripartire un ciclo economico virtuoso. Questi sforzi ci vengono continuamente richiesti dall'UE, e se applicati non vi sarebbero più dubbi se essere un Paese di serie A o B, come stanno valutando nelle sedi internazionali. Le risorse ci sono e anche abbondanti per consentire manovre di bilancio leggere e tutte a vantaggio degli investimenti, e non da destinare in gran parte come ora al raffreddamento del debito. Queste risorse sarebbero, dunque, destinate in gran parte a favore dell'occupazione, con retribuzioni più omogenee nei confronti degli altri Paesi europei e di un sistema pensionistico che potrebbe essere molto più virtuoso, equo e quindi più dignitoso.

La "globalizzazione" ha certamente rappresentato una sfida che non si è saputa cogliere pienamente, anzi la politica trova il senso di ciò come una giustificazione della crisi; qualcuno in Europa sostiene, e non a torto, che è divenuta una litania, trovando scarsi alleati. Mentre le misure di cui sopra, adottate con serietà e in modo sistematico, potrebbero intanto ridurre anche il debito e non solo il disavanzo, condizione essenziale per la credibilità ed affidabilità di un Paese (ora si sta navigando oltre il 135% di debito in rapporto al Pil), ridimensionando quindi quella percezione negativa che ognuno di noi avverte dell'andamento dell'economia e della finanza.

E' stato creato, maliziosamente si potrebbe dire "ad arte", un senso di smarrimento individuale e collettivo, una logica perversa della responsabilità, un senso di vergogna per le crescenti diseguaglianze, frutto di una gestione allegra, se non in certi casi spregiudicata, di quell'economia che invece dovrebbe rappresentare l'energia vitale per l'uomo, il suo orgoglio, la sua dimensione, la sua nobile espressione.

Dunque, dopo aver ribadito una nuova cultura dell'organizzazione, della redistribuzione e dell'evasione, si potrebbe riscoprire una differente concezione dell'impresa, con ideali di più ampio respiro, così come possono essere i suoi profitti. Concretamente si può iniziare attraverso una maggior valorizzazione del territorio (e la Regione Trentino Alto-Adige ne è un esempio, come si vedrà oltre); lo sviluppo delle fonti energetiche e dell'ambiente; le materie prime e la lavorazione degli alimenti, che costituiscono l'essenza degli stili di vita e dei livelli di salute delle persone; infine, la riconsiderazione dei modelli di solidarietà, di gratuità, di merito, che qualcuno pensa

ancora erroneamente che rappresentino solo dei costi, ma in realtà e con analisi più attente non è così.

Infatti, appare già evidente che una forte incidenza sull'aumento delle spese correnti della P.A., risulta tecnicamente dal quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato, nel suo primo saldo differenziale. Infatti, il saldo è denominato risparmio pubblico o, in caso negativo, consumo pubblico di risorse private, e rappresenta la differenza tra le entrate di natura tributaria, più quelle di natura extra-tributaria meno le spese correnti, nelle quali costituiscono un forte peso gli interessi passivi da pagare sull'accensione dei prestiti, quindi sul debito pubblico. L'aumento della spesa pubblica è dovuta, inoltre, ai costi per il personale in termini di stipendi, pensioni ed annessi, trasferimenti agli enti territoriali, funzioni e competenze stabilite dalla Costituzione,... In tutto ciò sono comprese quelle spese, che già potrebbero essere molto inferiori, per riparare i danni alla salute, i costi per il disagio sociale, i costi per garantire l'ordine pubblico, fattori che in gran parte derivano da politiche sul territorio non attente e poco adeguate¹.

L'economia richiama con forza la responsabilità ed il tutto si traduce in libertà, libertà di scegliere il meglio, quando si è messi in grado di conoscere le alternative; quando, invece, si deve operare con l'ansia dei numeri non c'è più libertà, ma il ricatto della paura, dettata da fattori interni od esterni al sistema in cui si opera. E la paura fa intraprendere correzioni a volte peggiori del problema stesso, dimenticando che è sempre la causa della malattia da curare, non i suoi sintomi, altrimenti la malattia viene nascosta per un po', ma quando ricompare esplose con maggior violenza e magari non si hanno più risorse efficaci per controllarla.

Ma, dopo queste considerazioni di carattere generale e che rappresentano l'idea di economia a cui si ispira chi scrive, è ora opportuno confrontarsi con esperienze concrete, dove si applicano regole condivise e dedicate allo sviluppo economico di una realtà locale e, al tempo stesso, alla cura del suo territorio e della sua popolazione.

Nella trasformazione del Nord Est è essenziale affrontare l'analisi storica, economica e sociologica di un "laboratorio" d'impresa, senza trascurare la rilevanza degli aspetti giuridici che mutano e consentono di costruire i criteri dell'innovazione.

¹ A questo proposito, alcune di queste espressioni, anche se rielaborate nel contesto generale, sono tratte dall'ispirazione di una tra le opere più significative e interessanti di L. Bruni, *"Economia con l'anima"*, EMI, 2013. Un'economia che appare fuori controllo, irreal e disumana, di cui l'autore ne fa una lettura attenta dei processi in atto, evidenziando le conseguenze anche antropologiche delle trasformazioni in corso. L'autore offre spunti critici per un'economia veramente al servizio delle persone nella politica, nella finanza, nella società in generale, utilizzando un linguaggio accessibile a tutti, cosa non da poco, con concretezza e semplicità. Insieme all'ampio repertorio bibliografico di L. Bruni, la monografia dovrebbe far riflettere in modo più consapevole il mondo politico sulle conseguenze delle sue scelte.

L'acquisto di beni e servizi attraverso il ricorso ai mercati elettronici è una delle più radicali innovazioni, nei rapporti tra pubblico e privato, per le pubbliche amministrazioni e per le imprese che forniscono beni e servizi.

Tutto parte nel 2012, in piena crisi economico-finanziaria mondiale, iniziata qualche anno prima. L'obiettivo è quello di monitorare e tentare di razionalizzare la spesa pubblica attraverso processi di "spending review"; a questo proposito si rammentano le leggi n. 94/2012 e n. 135/2012, leggi di conversione dei dd.ll. n. 52/2012 e n. 95/2012.

La conseguenza di questo procedimento è l'obbligo per tutte le PP.AA. di ricorrere ai mercati elettronici per l'acquisto di beni e servizi di importo superiore a 207.000,00 euro, che rappresenta la soglia comunitaria. Ciò dovrebbe, e il condizionale è d'obbligo, garantire maggior trasparenza e sicurezza nelle transazioni. A quattro anni dai provvedimenti, di cui si analizzano gli effetti, occorre fare il punto della situazione, osservando l'impatto che queste innovazioni procedurali hanno generato sull'imprenditoria locale e più in generale sull'economia di un territorio significativo e rilevante per l'intera economia italiana come quello del Nord Est del Paese.

La tipologia dei beni e servizi, le modalità contrattuali sono definiti a monte attraverso bandi e le imprese interessate hanno la facoltà di chiedere di essere presenti su questi mercati, avendo però superato un'abilitazione e successiva pubblicazione dei propri cataloghi con le caratteristiche principali dei prodotti offerti. Le procedure consentono alle PP.AA. di fare acquisti diretti *on-line* (OdA) o procedure con richiesta di offerta (RdO), con cui richiedere alle imprese offerte migliorative sia sotto il profilo qualitativo sia quantitativo (prezzo). Il più importante mercato elettronico attualmente attivo è il "Mercato elettronico della pubblica amministrazione – MePA", istituito con l'art. 11 del DPR 101/2002 e gestito da Consip, società per azioni del Ministero dell'economia e delle finanze, di cui è azionista unico.

Come già si è accennato, dal 2012 inizia una crescita che si può definire esponenziale del MePA, per numero di imprese coinvolte e per valore delle transazioni effettuate, che passano da 360 milioni di euro del 2012 ai 1,47 miliardi del 2014.

La Provincia autonoma di Trento ha promosso con convinzione il mercato elettronico (MePAT), gestito dall'Agenzia provinciale per gli appalti e i contratti (APAC), che è operativo sulla piattaforma "Mercurio", presidiata da Informatica trentina s.p.a. società partecipata della PAT. Gli ordini sul mercato elettronico erano 193 nel 2013 e 1.786 nel 2014, cioè da 245.000,00 euro a 2,3 milioni di euro; e a ciò si deve aggiungere RdO per altri 400.000,00 euro. Le imprese locali operanti sul mercato sono 692, di cui 352 iscritte al MePA, 199 al MePAT e 141 ad entrambi i mercati

elettronici. Questi dati sono aggiornati a luglio 2015. Quindi, le imprese locali abilitate, a legislazione vigente, sono passate da 75 unità nel 2013 a 493 unità nel 2015; l'incremento che è sicuramente superiore in proporzione a quello nazionale, ha interessato anche la provincia di Bolzano, dove si è passati da 70 a 256 imprese. Le imprese trentine sul MePA in termini percentuali è pari a 1,05%, superiore a quelle della provincia di Bolzano che è pari a 0,47%, tenendo conto che la media nazionale si aggira su 0,77%. Nel 2013 le transazioni erano 2.523, per un valore di ca. 8 milioni di euro; nel 2014 i valori sono più che raddoppiati, facendo salire le transazioni a 5.366, con un valore di ca. 19,7 milioni di euro. Nel 2015 si afferma il *trend* di crescita; infatti al 30 giugno la transazioni sono 2.992 e il valore degli ordini è di 15 milioni di euro.

Valori molto simili si possono vedere anche sulle vendite delle imprese trentine; nel 2014 i contratti attivi muovevano 22,4 milioni di euro e nella prima metà del 2015 si attestavano sui 14,3 milioni di euro.

Un'interessante osservazione che si può fare esaminando la dinamica dei dati è legata alla consistenza delle vendite di fornitori locali alle PP.AA. della provincia di Trento. Questo valore non è certo trascurabile, e risulta pari a 8,6 milioni di euro nel 2014, mentre a metà del 2015 è già di 5,1 milioni di euro. In percentuale, si può calcolare che il 44% della spesa per acquisti delle PP.AA. locali che è transitata sul MePA è concentrata a favore delle imprese trentine; il 56% è rappresentato da contratti di cui hanno beneficiato imprese fuori provincia. A metà del 2015 le percentuali rispettivamente sono state del 34% e del 66%.

Nel 2014 i contratti di vendita sono del 38% quelli stipulati da imprese trentine verso PP.AA. trentine; invece, il 62% dei casi le forniture erano indirizzate ad amministrazioni fuori provincia.

Come si può notare, nella Regione Trentino Alto-Adige, ed in particolare nelle sue due amministrazioni provinciali particolarmente efficienti, il quadro economico complessivo risulta disallineato con quello di regioni limitrofe; dunque si evidenzia ancora il livello di maturazione legislativa e organizzativa che contraddistingue la dimensione politica dello statuto speciale e dell'autonomia finanziaria e tributaria che le leggi hanno attribuito a questa Regione Autonoma. Ciò è evidente che continua a suscitare risentimenti in quelle regioni limitrofe che, pur avendo un'economia virtuosa, non possono godere dei benefici di natura finanziaria e fiscale riservati alle Province autonome di Trento e Bolzano. Si potrebbe lavorare a livello nazionale anche nel senso di ripensare a qualche forma di perequazione. Ma le radici di queste differenze si possono individuare in ragioni soprattutto di tipo storico, e sarebbe un ragionamento un po' complesso per poter essere ben analizzato in poche righe.

Alcune considerazioni ulteriori possono contribuire e giustificare, ormai, il consolidamento dei sistemi operativi inerenti al mercato elettronico nell'area del Nord Est, non nascondendo alcune difficoltà riorganizzative della rete periferica (in senso ampio) dello Stato.

Una prima considerazione che emerge dall'analisi dei dati consiste nel rimarcare che più del 50% della spesa delle PP.AA. trentine sul MePA si concentra sulle imprese extra-provinciali. Ciò potrebbe far ritenere che le imprese trentine possano perdere una fetta consistente di quote di mercato a favore delle imprese fuori provincia, proprio per l'obbligatorietà di ricorrere ai mercati elettronici. Ma se si analizzano con attenzione i dati, disaggregandoli per ciascuna categoria merceologica, risulta che dei circa 15 milioni di euro spesi dalle pubbliche amministrazioni trentine fino a luglio del 2015 oltre 5 milioni hanno per oggetto beni e servizi per la salute, e solo il 4% a favore delle imprese locali. E' vero che nel sistema imprenditoriale provinciale sono rare le imprese che operano in ambito sanitario; dunque, molto rare quelle che aderiscono al bando MePA della tabella qui riportata.

Anno	Bando	Acquisti delle PA	% Acquisti da fornitori locali	Vendite fornitori	% Vendite alle PA locali	Vendite fornitori alle PA locali
2015	Antincendio - servizi di manutenzione degli impianti antincendio	161.517,29	68,09%	139.923,31	78,50%	109.979,65
2015	Arredi 104	1.909.277,27	31,42%	1.309.042,92	45,82%	599.807,14
2015	Bss - beni e servizi per la sanità	5.009.555,64	4,34%	309.424,48	70,22%	217.290,88
2015	Cancelleria 104	820.566,55	42,25%	484.580,85	71,55%	346.707,68
2015	Carburanti, combustibili, lubrificanti e liquidi funzionali	1.257,50	0,00%			
2015	Elettrici 105 - servizi di manutenzione degli impianti elettrici	26.250,05	100,00%	29.828,05	88,00%	26.250,05
2015	Elevatori 105 - servizi di manutenzione degli impianti elevatori	170.882,46	59,6%	110.476,60	92,19%	101.849,92
2015	Eventi 2010	173.826,90	81,48%	152.759,82	92,71%	141.628,90
2015	Facility management urbano	1.000.849,65	96,32%	981.103,70	98,26%	963.988,28
2015	Farma	232,20	0,00%			
2015	Fonti rinnovabili	8.159,51	0,00%			
2015	Ict 2009	2.625.344,17	35,51%	7.229.009,41	12,89%	932.155,66
2015	Materi 103 - materiale elettrico	486.888,45	65,14%	326.182,72	92,24%	317.180,31
2015	Mis104 - materiale igienico sanitario, beni raccolta rifiuti e sacchi e attivatori	698.498,59	34,72%	698.751,25	34,70%	242.498,09
2015	Mobilità e monitoraggio	80.050,00	0,00%	267.302,00		
2015	Office 103 - prodotti, servizi, accessori, macchine per l'ufficio ed elettronica	331.929,48	24,87%	311.808,31	26,47%	82.548,18
2015	Prodotti alimentari	154.012,00	14,89%	22.928,00	100,00%	22.928,00
2015	Promas 114	442.245,77	29,65%	426.051,85	30,73%	131.120,58
2015	Servizi di informazione	15.250,00	0,00%			
2015	Servizi di logistica	13.559,84	100,00%	63.395,91	21,39%	13.559,84
2015	Servizi postali	21.564,00	0,00%			
2015	Sia 104 - servizi di pulizia e di igiene ambientale	744.273,58	95,73%	1.294.050,63	55,06%	712.502,59
2015	Termoidraulici - conduzione e manutenzione degli impianti termoidraulici e di condizionamento	147.502,58	65,68%	175.951,15	71,83%	126.382,58
2015	Totale bandi	15.043.593,48	33,82%	14.333.181,97	35,50%	5.088.376,34

Fonte: Centro Studi della Camera di Commercio della Provincia Autonoma di Trento.

Una seconda considerazione, che però va in senso opposto alla prima, si concentra sul fatto che oltre il 60% dei contratti stipulati da imprese provinciali verso PP.AA. extra-provinciali potrebbe far ritenere che vi siano consistenti vantaggi per le imprese locali, le quali hanno dimostrato una capacità di adeguamento maggiore alle nuove procedure per le gare d'appalto. L'affermazione trova riscontro nel fatto che la percentuale di imprese trentine che aderiscono al MePA è più alta della media nazionale, ma si ritorna a ciò che si è detto prima, cioè all'efficienza organizzativa e gestionale delle imprese e del tessuto sociale trentino.

Dopo queste due considerazioni e le valutazioni dei risultati, risulta ancora complesso e non così evidente stabilire se vi siano più benefici che oneri per le imprese trentine, dopo le modifiche della procedura per gli appalti, anche se obiettivamente si deve riconoscere che il proverbiale dinamismo e l'intraprendenza del mondo imprenditoriale trentino continua a distinguersi nelle statistiche.

Le difficoltà maggiori nell'interpretazione dei dati consiste nel fatto che le informazioni sui dati relativi a procedure tradizionali prima del 2012 sono carenti e di difficile reperibilità presso le singole amministrazioni pubbliche, non consentendo così un confronto più puntuale tra *prima* e *dopo*. Anche se si può azzardare, con una certa sicurezza, che i mercati elettronici non abbiano influito negativamente sulle imprese locali; anzi ciò può risultare più un'opportunità che un pericolo per le imprese stesse, sicuramente con riferimento a quelle di una certa dimensione. Forse questo ragionamento può rivelarsi meno vero per le piccole imprese, che curano prodotti di nicchia e per specifici segmenti di mercato e quindi evidenziano qualche difficoltà in più delle altre, ma che andrebbero protette con più forti garanzie.

La Camera di Commercio di Trento ha attivato un sistema di assistenza alle imprese locali per accompagnarle nell'utilizzo delle piattaforme digitali; infatti, la complessità delle procedure di abilitazione all'utilizzo dei mercati elettronici richiede un sovraccarico di burocrazia, di tempo e di risorse e così facendo si sottraggono forze all'attività produttiva. Ma questo rappresenta un grave nodo ancora da sciogliere per l'intera economia italiana.

Una terza considerazione si discosta in parte dalle due precedenti e si ispira a risvolti meno positivi della spesa pubblica in generale; questa è connessa con il funzionamento dell'amministrazione locale e trova nell'articolazione territoriale un fattore fondamentale per garantire una *delivery* soddisfacente dei servizi e un utilizzo efficiente delle risorse tra diversi impieghi. A volte lo scarso successo delle amministrazioni nel conseguire miglioramenti nell'efficienza della spesa è dovuto agli ostacoli di varia natura, come si è già accennato sopra, che rallentano e a volte impediscono i necessari processi di riorganizzazione della rete periferica dello Stato.

La definizione dei livelli di decentramento delle reti periferiche sul territorio ricalca tipicamente la ripartizione amministrativa, che tuttavia non sempre corrisponde a bacini di servizio o di utenza attualmente "ottimali", che invece dovrebbero assolutamente esserlo, proprio per la loro caratteristica territoriale. L'organizzazione territoriale è spesso il risultato della stratificazione storica di fabbisogni mutati nel corso del tempo e la riallocazione interna delle risorse insegue, con maggiore lentezza, i cambiamenti già avvenuti.

Sarebbe stata poi affidata agli attori decentrati (in questo caso Regione Trentino Alto-Adige e Provincia Autonoma di Trento e Bolzano) l'individuazione degli interventi più opportuni per il proprio contesto. Infatti, in base alla legislazione vigente, le province che avessero realizzato una riduzione strutturale della spesa per il personale superiore a quanto previsto nel budget concordato con il ministero, avrebbero potuto reinvestire i risparmi, o una loro parte, sulla base di preferenze locali (per esempio, integrazione degli alunni di cittadinanza non italiana o azioni di contrasto alla dispersione scolastica o di miglioramento degli esiti, produttività delle imprese, efficienza e bilinguismo nell'amministrazione della giustizia,...).

La sperimentazione ha trovato scarsa applicazione, anche se la norma è ancora vigente e gli incentivi potrebbero essere anche consistenti.

Si sottolinea, però, il fatto che il meccanismo presupponeva da parte dell'amministrazione centrale, oltre alla capacità di gestire un cambiamento radicale nelle relazioni tra i piani istituzionali coinvolti (in linea tuttavia con i presupposti del federalismo fiscale), anche un rafforzamento della capacità di previsione finanziaria a medio termine, che incorporasse l'evoluzione della domanda territoriale, e una maggiore attenzione al monitoraggio di variabili fisiche oltre che finanziarie. E a questo proposito si può sostenere che è molto utile quello che si definisce il "dialogo sociale", fondamentale per fare sistema e accompagnare l'innovazione in modo che risulti sostenibile nel tempo. L'elevato grado di coinvolgimento delle parti sociali nella definizione delle politiche sul lavoro (imprese, agricoltura, commercio e artigianato) nella Provincia autonoma di Trento è un

punto a favore per tutta l'area economica del Nord-Est, e si ispira al modello austriaco della *Sozialpartnerschaft*. Questo modello consiste in un sistema di cooperazione volontaria tra il governo e i principali gruppi d'interesse sulle politiche economiche e sociali, istituito nel dopoguerra ed ancora operante. Si tratta di un corporativismo su base volontaria (basato sul diritto di scelta) che si poggia alle istituzioni pubbliche, a cui i lavoratori e i datori di lavoro devono aderire in modo, però, obbligatorio (*Arbeitnehmer* lavoratore, *Arbeitgeber* datore di lavoro). Anche in Alto Adige vi è un meccanismo simile che utilizza l'esperienza positiva della *Sozialpartnerschaft*, e che rende questo territorio molto simile a quello austriaco, a partire dal 2011, con l'istituzione dell'Euroregione Tirolo, o Macroregione Tirolo, Alto adige e Trentino. Questo modello di partenariato mette le imprese del territorio in grado di affrontare l'innovazione produttiva e procedurale con maggior successo, godendo di un più ampio respiro rispetto alle imprese nazionali. Dunque, i processi produttivi sono in sinergia con gli aspetti organizzativi che si rivelano, ancora una volta, fondamentali per fare la differenza. E a questo punto chi scrive non può non condividere con gran parte della dottrina che la legislazione nazionale, regionale e locale (quindi anche leggi provinciali di Trento e Bolzano, con potestà tripartita) ha senza dubbio favorito, in qualche misura, questo territorio per varie ragioni istituzionali e storiche, consentendo, e qui bisogna darle anche merito, alla Regione T.A.A. di adeguarsi ed attrezzarsi meglio per il miglioramento produttivo in tutti i settori privati, anche in rapporto con una pubblica amministrazione dinamica e all'altezza delle proposte innovative.